

“Il Pellegrino dalle scarpe rosse” Rievocazione del servo di Dio Paolo VI

Chiesa Nuova, Roma - 20 ottobre 2008

Introduzione

Nel nome del Padre e del Figlio,
e dello Spirito Santo.
- Amen.

Eminenze ed Eccellenze Reverendissime,
Rev.mi Prelati della Segreteria di Stato e della Curia Romana,
Fratelli e sorelle,
Cari Amici,

la sera di Domenica 6 agosto 1978, nella Trasfigurazione del Signore, il servo di Dio Paolo VI chiudeva gli occhi “sulla scena stupenda e drammatica” di questa esistenza terrena.

Il suo successore, servo di Dio Giovanni Paolo II, disse di lui:

“Egli fu un dono del Signore alla sua Chiesa e all’umanità. Oggi comprendiamo meglio quanto ferma fosse la sua fede; quanto grande il suo amore per la Chiesa; quanto profonda la sua spiritualità; quanto lungimiranti le sue decisioni; quanto illuminante la sua saggezza. La sua vita assurge per noi a prova che non c’è “trasformazione” nella Chiesa se non passa attraverso la nostra personale santificazione. Ci ha insegnato con la vita e con la morte come si deve amare Cristo; come si deve servire la Chiesa; come ci si deve donare alla causa della salvezza dell’umanità”.

Cresciuto a Brescia nella stretta relazione che la sua famiglia aveva con i PP. Filippini della “Pace”, Giovanni Battista Montini testimoniò il suo amore per l’Oratorio nell’amicizia costantemente coltivata con eccezionali figure della Congregazione bresciana, tra cui P. *Giulio Bevilacqua*, da lui creato Cardinale nel 1965 ed al quale, con delicato pensiero, il Papa assegnò in Roma la diaconia di S. Girolamo della Carità, inviandogli in dono, per la presa di possesso, una gabbia di canarini, ricordo della lieta semplicità di Padre Filippo; P. *Ottorino Marcolini*, a cui affidò, tra gli altri segni di considerazione, la costruzione del quartiere di Acilia, per i baraccati della periferia romana, in occasione dell’Anno Santo 1975; P. *Carlo Manziana* (1902-1997), da Paolo VI nominato Vescovo di Crema.

Intenso e filialmente devoto fu il rapporto di Giovanni Battista Montini-Paolo VI soprattutto con P. *Paolo Caresana* (1882-1973) che dal 1934 al 1958 lavorò indefessamente a Roma, alla Vallicella, facendo rifiorire la Congregazione e le sue opere.

In occasione della morte di P. Caresana, confessore di Giovanni Battista Montini per lunghi anni, e suo maestro spirituale fin dal tempo della giovinezza, Paolo VI scrisse: *“La pia morte del Venerato P. Paolo Caresana rievoca nel Nostro animo quanto Noi stessi dobbiamo alla sua spirituale assistenza ed alla sua cordiale amicizia”.*

Personalmente conservo il prezioso ricordo dell’Udienza a cui fui ammesso – giovane chierico nel 1973 – con P. Marcolini, durante la quale Paolo VI consegnò per la Vallicella un artistico Crocifisso a ricordo dell’amato maestro.

Anche la Congregazione di Roma – presso la quale si stabilì il fratello del Pontefice, senatore Lodovico Montini, per il tempo del suo mandato parlamentare, in un rapporto di fraterna amicizia con la Comunità – ebbe numerosi segni di stima e di benevolenza da parte di Paolo VI: tra i tanti, quello che maggiormente desidero ricordare è il ministero sacerdotale svolto per anni, ogni settimana, da Mons. Montini, negli incontri di formazione spirituale che egli teneva con persone da lui dirette, qui alla Vallicella, dove volle anche celebrare il suo XXV di ordinazione presbiterale, accanto a P. Caresana, donando in ricordo di questa ricorrenza il restauro della “Sala Rossa” che conserva preziosi ricordi di S. Filippo Neri.

A motivo di questi vincoli che ci uniscono a lui, abbiamo pensato di dedicare a Paolo VI, Servo dei servi di Dio, il primo INCONTRO DELL'ORATORIO IN MUSICA di quest'anno, con l'intento di far scoprire questa insigne figura ad alcuni, di farlo ricordare da altri, e soprattutto, di farlo amare da tutti.

In una serata non si può dire tutto, né si può accennare a tutti gli aspetti della vita di un uomo della statura di Paolo VI. Abbiamo scelto solo alcuni momenti, che, come le vetrate di una Chiesa trapassate dalla luce, rivelano l'intimità del suo rapporto con Dio.

A Paolo VI piaceva la musica di Bach; anche attraverso la musica ci avvicineremo perciò allo spirito di Paolo VI che diceva: *“La musica è la più immateriale e arcana espressione d'arte che può avvicinare l'anima fino ai confini delle più alte esperienze spirituali”*.

Ora lasciamo a lui la parola: il grande Papa Paolo ci parlerà questa sera non con parole e gesti solenni che impressero un'orma nella vita della Chiesa, ma con la semplicità di cui era maestro: parole e gesti altrettanto importanti e colmi di significato.

JOHANN SEBASTIAN BACH
Concerto in Re minore
per 2 violini, archi e continuo, BWV 1043
Vivace

I

TU ES PETRUS

Giovanni Battista Montini fu eletto Papa il 21 giugno 1963, poco prima di mezzogiorno. Egli accettò con timore e tremore la grave, singolare responsabilità, e volle adeguarsi con scrupolosa diligenza e attenzione a essere solamente “vicario” di Cristo, a “diminuire perché Lui potesse crescere”, a diventare sempre più trasparenza della misteriosa presenza di Gesù, unico vero Capo della Chiesa.

Dalle note personali possiamo cogliere qualche sua considerazione per approfondire la conoscenza del suo animo, intensamente umile e pervaso di appassionato amore a Cristo. La sera stessa dell'elezione così scriveva:

Sono nell'appartamento pontificio; impressione profonda, di disagio e di confidenza insieme.

Telegrammi a casa, a Milano, a Brescia, ... ad alcune persone amiche - telefonate - poi è notte: preghiera e silenzio.

No, che non è silenzio, il mondo mi osserva, mi assale. Devo imparare ad amarlo veramente. La Chiesa, qual è. Il mondo qual è. Quale sforzo! Per amare così, bisogna passare per il tramite dell'amore di Cristo.

Mi ami? Pasci.

O Cristo, o Cristo!

Non permettere che io mi separi da Te.

O Cristo, o Cristo: Io in voi.

Il 30 giugno 1963, l'“incoronazione”; la giornata inizia con il sacramento della Penitenza, al quale resterà sempre fedele come un'esigenza di perdono, di amore e di grazia.

Nel pomeriggio la coronazione su Piazza San Pietro. Sono il Papa di questa folla, sono il Vicario di Cristo: intimità spirituale con l'umanità, col mondo; intimità spirituale con Gesù. Questo è il sacerdozio.

Bisogna che io coltivi umilmente l'intimità con Cristo.

Cominciano a prospettarsi le deliberazioni responsabili. Se il Signore non assiste, avviene come quando un bambino estrae la sorte d'un premio importante. Che cosa posso fare senza di Te, o Signore, 'Luce del cuore'?

Le relazioni su i Padri d'oltre cortina, quale dolore! Non è la Chiesa del silenzio, ma la Chiesa del dolore, dell'umiliazione e sovente la Chiesa del Sangue! [...]

Devo accorgermi che questo è un Getsemani, in cui devo ormai passare quanto mi resta di vita terrena: la sofferenza della Chiesa è mia: 'Se qualcuno soffre, posso io non soffrire con lui?' (2Cor 11,29).

Forse la sofferenza - e Tu solo la dovresti conoscere, o Signore - varrà più della parola, più dell'azione. 'Se il chicco di grano...'

In occasione del Natale 1964 l'Osservatore Romano volle pubblicare una fotografia del Papa con la sua benedizione. Paolo VI la consegnò con questa nota:

Ecco la fotografia. Ma non sono molto contento ch'essa campeggi nel nostro giornale, in un numero dedicato al Natale del Signore: meglio sarebbe riservare a Lui ogni onore e gloria!

JOHANN SEBASTIAN BACH
Concerto in Re minore
per 2 violini, archi e continuo, BWV 1043
Largo, ma non tanto

II MI AMI TU, PIETRO, PIU' DEGLI ALTRI?

Paolo VI era convinto che uno strumento importante per mantenere una profonda intimità con Dio e non perdere di vista l'essenza della propria vocazione, pur nell'inseguirsi frenetico di impegni, di rapporti, di servizi, è la fedeltà a un programma di vita che rende possibile sia l'azione che i momenti di contemplazione, di preghiera e di quiete.

La giornata iniziava alle 6 con la meditazione seguita dalla celebrazione della S. Messa e la preghiera del Breviario. Poi tutto veniva regolato dal suo servizio alla Chiesa: le udienze del mattino si protraevano fino alle 13 o 14.

L'attività pomeridiana iniziava con la recita dei Vespri in Cappella. Dalle ore 17 alle ore 20 il Papa lavorava da solo o con i suoi più stretti collaboratori. La cena alle ore 20 gli permetteva di seguire il telegiornale; dopo la recita del Rosario con i suoi segretari, riprendeva il lavoro. Verso mezzanotte, dopo la recita di Compieta in Cappella con il segretario, continuava la sua preghiera personale e prima del riposo ancora si rimetteva al lavoro fino all'1,30 o le 2.

Il mercoledì era consacrato all'udienza generale, mentre il martedì era dedicato alla preparazione dei discorsi per queste udienze, tutti scritti a mano da lui. Così faceva pure per gli Angelus della domenica, anch'essi tutti manoscritti.

Così, nell'udienza del 21 giugno 1972, nell'anniversario della sua elezione, apre il cuore ai fedeli venuti numerosi per la ricorrenza, e condivide alcuni ricordi personali sulla sua elezione:

Parve allora a noi d'essere sopraffatti dal gioco, meccanico o misterioso che fosse, d'una vicenda estranea e superiore alla nostra volontà; non avevamo mai minimamente desiderato, né tanto meno favorito la nostra elezione. Ci si vorrà credere. [...]

Troviamo in certe nostre note personali a tale riguardo:

«Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non già perché io vi abbia qualche attitudine, o perché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, non altri, la guida e la salva».

Vi confidiamo questo nostro sentimento non certo per fare atto pubblico, e perciò vanitoso, di umiltà, ma perché anche a voi sia dato godere della tranquillità che ne proviamo noi stessi, pensando che non la nostra mano debole e inesperta è al timone della barca di Pietro, sì bene quella invisibile, ma forte ed amorosa, del Signore Gesù.

E vorremmo così che anche in voi, come in tutta la Chiesa, turbata talvolta per le debolezze che la affliggono, avesse a prevalere il senso evangelico di fede-fiducia, richiesto da Cristo ai suoi seguaci, e non avesse mai la paura o lo scoraggiamento ad intristire l'ardimento ed il gaudium dell'operare cristiano.

Ci sembrò vibrante e profonda la voce stessa di Cristo: amas me plus his? ecco il privilegio vero del Papa: mi ami tu, Simone Pietro, figlio di Giovanni, più degli altri? Pasce!, Sii pastore! (Cfr. Gv 21, 15)

JOHANN SEBASTIAN BACH
Concerto in Re minore
per 2 violini, archi e continuo, BWV 1043
Allegro

III ERO PRIGIONIERO E MI AVETE VISITATO...

Ogni successore di Pietro, capo della primitiva comunità cristiana di Roma, è anche Vescovo di Roma, ma, dovendo dedicarsi a tutta la Chiesa, affida la cura pastorale di questa Diocesi a un Cardinale Vicario.

Paolo VI fu però sempre attento alla vita della città, della sua amministrazione, e alla vita della Diocesi. Numerosi gli incontri con i Vescovi ausiliari, con i parroci. Numerose anche le visite alle Parrocchie. Ma non dimentica chi è abbandonato. Non è ancora passato un anno dalla sua elezione che Paolo VI, il 9 aprile 1964, si reca in visita alla casa di pena REGINA CÆLI.

Durante il discorso, Papa Paolo si commuove e fa fatica a parlare.

Voi sentite che io faccio fatica a parlare perché mi pare che in questo momento le parole servano poco. Non vorrei nascondere con delle frasi la mia grande pena. Sapete quale è? Che non posso far niente per voi. Voi desiderate la libertà: non tocca a me, non posso io certo concedervela. Voi desiderate l'onore, reintegrare la vostra persona, il vostro nome, la vostra famiglia. Che posso fare io? ... Ed ecco quanto maggiormente mi affligge, poiché non spetta a me il portarvi questi benefici, ardentemente auspicati.

Sapete perché sono venuto? Perché sono mandato. [...] Sono felice di essere qui, mandato da Nostro Signore Gesù Cristo.

Voglio anzi spiegarvi perché il Signore che mi guida, mi dà degli occhi, che arrivano sin nell'intimo delle anime, e vedono più profondo di quanto non riescano a fare tutti gli occhi sapienti e analitici della dottrina umana.

Vi voglio bene, non per sentimento romantico, non per moto di compassione umanitaria; ma vi amo davvero perché scopro tuttora in voi l'immagine di Dio, la somiglianza di Cristo, l'uomo ideale che voi ancora siete e potete essere. Osservo dentro di voi - faccio fatica; ma ci riesco, sapete! - l'immagine che vado cercando, che è tutto il segreto del mio ministero, della mia autorità, della mia missione e che spero un giorno in paradiso di poter contemplare con questi stessi occhi, ora aperti sopra di voi. Vado cercando in voi l'immagine di Cristo. [...]

Direi che un solo peccato potete commettere qui: la disperazione. Togliete dalla vostra anima questa catena, questa vera prigionia e lasciate che il vostro cuore, invece, si dilati e ritrovi - anche nella presente costrizione che vi toglie la libertà fisica, esteriore, - i motivi della speranza. Io vi apro i cieli di questa speranza, che sono quelli della vostra restituita dignità, della vostra risollezata umanità, del vostro avvenire, non più chiuso ed oscuro, del vostro dirigersi al destino superiore a cui il Salvatore vi chiama e vi incammina.

Da allora, ogni anno a Natale Papa Paolo inviava un dono per ciascun detenuto (dei dolci e un segno religioso con il suo augurio), sia al carcere di REGINA CÆLI che a REBIBBIA.

GEORG FRIEDRICH HAENDEL
Concerto grosso per oboe, archi e continuo, BWV 1043
Grave – Allegro

IV CHE TUTTI SIANO UNA COSA SOLA

L'amore appassionato di Paolo VI per la Chiesa si è espresso in mille maniere. Una però le sovrasta tutte e lo porta lontano. Facendo un bilancio finale egli l'ha qualificata come "la parte più misteriosa del suo Pontificato": l'ecumenismo.

Collaborare con lo Spirito per trasformare la Chiesa ha avuto, innanzitutto, il significato di operare per l'unità del popolo di Dio. Quest'opera, insieme all'evangelizzazione e ad essa legata, fu la dominante della sua azione.

Un momento di straordinaria commozione e di intensa religiosità, che in qualche modo superava la lunga frattura di secoli, fu l'incontro con il Patriarca di Costantinopoli, Athenagoras I, venuto a Gerusalemme proprio a questo scopo. Quanti erano presenti si accorsero che qualcosa di grande e di unico stava avvenendo. I gesti dei due, il Padre Nostro recitato nelle due lingue, latina e greca, l'affetto e la stima che apparivano così veri, tutto rese quell'incontro solenne e indimenticabile...

14 dicembre 1975, Cappella Sistina.

Papa Paolo VI celebra l'Eucaristia alla presenza del Metropolita Melitone, inviato dal Patriarca Ecumenico Dimitrios I, per celebrare il 10° anniversario dell'atto di fraternità con cui le Chiese di Roma e di Costantinopoli avevano cancellato le antiche reciproche sentenze di scomunica.

Prima della Messa, il Santo Padre aveva discretamente detto al suo Segretario: «Qualsiasi cosa farò, non me lo impedisca e mi aiuti.» Alla fine della celebrazione Paolo VI, sceso dall'altare, si avvicina al Metropolita, gli si inginocchia davanti e gli bacia i piedi.

Framento di Cristo noi siamo,
cresciuti nel sole di Dio,
nell'acqua del fonte impastati,
segnati dal crisma divino.

In pane trasformaci, o Padre,
per il sacramento di pace:
un Pane, uno Spirito, un Corpo,
la Chiesa una-santa, o Signore.

O Cristo, pastore glorioso,
a te la potenza e l'onore
col Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

Liturgia delle Ore

GEORG FRIEDRICH HAENDEL
Concerto grosso per oboe, archi e continuo, BWV 1043
Sarabanda – Allegro

V

L'OBEDIENZA A CRISTO

Il 25 luglio 1968 Paolo VI pubblica l'enciclica *Humanæ Vitæ*, "sul gravissimo dovere di trasmettere la vita umana". La bufera che si scagliò contro il Papa fu immensa. Il Papa fu crocifisso. Dissenso grave, aperto, pubblico...: oltre a documenti episcopali, anche una molteplicità di articoli e commenti sulla stampa, religiosa e laica, dichiaravano che quell'enciclica era stata "un errore". Gli attacchi feroci furono diretti e personali, offensivi e calunniosi.

Noi pensiamo che la nostra enciclica sarà motivo di salvezza: non sentenza di morte, ma, al contrario, sentenza contro la morte, cioè per la vita, e precisiamo: la via verso la vita. E poco importa qui che siamo pochi, e anche che siamo soli. La nostra forza è essere nella verità.

«Il Papa non prese la sua decisione per compiacere i tanti, ma di fronte a Dio, con gli occhi negli occhi di Gesù. Solo come nell'orto degli Ulivi» (*Cardinal Journey*).

Raccontava il Cardinal Gagnon, allora presidente del Comitato per la Famiglia, di essersi recato da Paolo VI alla vigilia della sessione di un noto organismo internazionale. Voleva verificare direttamente con lui, se il contenuto dell'Enciclica avrebbe potuto subire cambiamenti, come si sentiva dire da più parti:

Paolo VI mi mise la mano sul braccio, mi guardò negli occhi, e mi disse: «Eccellenza, io “so” che è così». Lo sguardo del Papa era talmente intenso, colmo di luce e di pace, che da allora ebbi la convinzione che su questo tema particolare, il Santo Padre ebbe una rivelazione diretta da parte del Signore.

Bisogna che mi renda conto della posizione e della funzione, che ormai mi sono proprie, mi caratterizzano, mi rendono inesorabilmente responsabile davanti a Dio, alla Chiesa, all'umanità. La posizione è unica. Vale a dire che mi costituisce in un'estrema solitudine. Era già grande prima, ora è totale e tremenda. Dà le vertigini. Come una statua sopra una guglia; anzi una persona viva, quale io sono. Niente e nessuno mi è vicino. Devo stare da me, fare da me, conversare con me stesso, deliberare e pensare nel foro intimo della mia coscienza. Se la vita in comunità può essere una penitenza, questa non lo è meno. Anche Gesù fu solo sulla Croce. Sentimmo allora che Egli parlava con Dio ed esprimeva la sua desolazione: Eloi, Eloi... Anzi io devo accentuare questa solitudine: non devo avere paura, non devo cercare appoggio esteriore, che mi esoneri dal mio dovere, che è quello di volere, di decidere, di assumere ogni responsabilità, di guidare gli altri, anche se ciò sembra illogico e forse assurdo. E soffrire solo. Le confidenze consolatrici non possono essere che scarse e discrete: il profondo dello spirito resta per me. Io e Dio. Il colloquio con Dio diventa pieno e incommunicabile.

Appunti personali dei suoi Esercizi Spirituali
Per modum recollectionis spiritualis.
In nomine Domini.

BENEDETTO MARCELLO
Concerto in Do minore per oboe e archi
Adagio

VI

AFFINCHE' LA MIA GIOIA SIA IN VOI...

Uno degli ultimi grandi testi di Paolo VI è l'Esortazione Apostolica *Gaudete in Dómino*, sulla gioia cristiana. In questo testo rivolto alla Chiesa, il Papa riversa tutto se stesso. Non soltanto la sua fede e sollecitudine pastorale, ma l'esperienza di un'intera esistenza. Paolo VI soffrì molto, soprattutto moralmente. La sua croce fu certamente pesante. Ma essa non solo non impedì, ma diffuse nel profondo della sua anima un'intima gioia.

Il paradosso, la difficoltà di raggiungere la gioia ci sembrano particolarmente acuti oggi. La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene d'altrove. È spirituale. Il denaro, le comodità, l'igiene, la sicurezza materiale spesso non mancano; e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti. Ciò giunge talvolta fino all'angoscia e alla disperazione, che l'apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente e i paradisi artificiali non riescono a far scomparire. Forse ci si sente impotenti a dominare il progresso industriale, a pianificare la società in maniera umana? Forse l'avvenire appare troppo incerto, la vita umana troppo minacciata? O non si tratta, soprattutto, di solitudine, di una sete d'amore e di presenza non soddisfatta, di un vuoto mal definito? Per contro, in molte regioni, e talvolta in mezzo a noi, la somma di sofferenze fisiche e morali si fa pesante: tanti affamati, tante vittime di sterili combattimenti, tanti emarginati!

Questa situazione non può tuttavia impedirvi di parlare della gioia, di sperare la gioia. È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto. [...]

Nella sua umanità, Gesù ha fatto l'esperienza delle nostre gioie. Egli ha manifestamente conosciuto, apprezzato, esaltato tutta una gamma di gioie umane, di quelle gioie semplici e

quotidiane, alla portata di tutti. La profondità della sua vita interiore non ha attenuato il realismo del suo sguardo, né la sua sensibilità. [...]

Queste gioie umane hanno tale consistenza per Gesù da essere per lui i segni delle gioie spirituali del Regno di Dio: gioia degli uomini che entrano in questo Regno, vi ritornano o vi lavorano, gioia del Padre che li accoglie.

E per parte sua Gesù stesso manifesta la sua soddisfazione e la sua tenerezza quando incontra fanciulli che desiderano avvicinarlo, un giovane ricco, fedele e sollecito di fare di più, amici che gli aprono la loro casa come Marta, Maria, Lazzaro. La sua felicità è soprattutto di vedere la Parola accolta, gli indemoniati liberati, una peccatrice o un pubblicano come Zaccheo convertirsi, una vedova sottrarre alla sua povertà per donare. Egli esulta anche quando costata che i piccoli hanno la rivelazione del Regno, che rimane nascosto ai dotti e ai sapienti. Sì, perché il Cristo «ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana» ha accolto e provato le gioie affettive e spirituali, come un dono di Dio. [...]

Ma qui è importante cogliere bene il segreto della gioia inscrutabile che dimora in Gesù, e che gli è propria. È specialmente il Vangelo di san Giovanni che ne solleva il velo, affidandoci le parole intime del Figlio di Dio fatto uomo. Se Gesù irradia una tale pace, una tale sicurezza, una tale allegrezza, una tale disponibilità, è a causa dell'amore ineffabile di cui egli sa di essere amato dal Padre. [...]

Ed ecco che i discepoli, e tutti coloro che credono nel Cristo, sono chiamati a partecipare a questa gioia. Gesù vuole che essi abbiano in se stessi la pienezza della sua gioia. Questa gioia di dimorare nell'amore di Dio incomincia fin da quaggiù. È quella del Regno di Dio. Ma essa è accordata su di una via scoscesa che richiede una totale fiducia nel Padre e nel Figlio, e una preferenza data al Regno. Il messaggio di Gesù promette innanzi tutto la gioia, questa gioia esigente; non si apre essa attraverso le beatitudini? «Beati, voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete».

JOHANN SEBASTIAN BACH
Concerto in Re minore
per violino e oboe, archi e continuo, BWV 1060
Allegro

VII LE SCARPE ROSSE DEL PELLEGRINO

Paolo VI fu il primo Papa a varcare i confini dell'Italia con l'aereo. Si recò in Terra Santa, in India, all'ONU, in Colombia, in Uganda, in Estremo Oriente, in Oceania e in Australia.

Solitamente era molto rispettoso dei programmi, del protocollo e degli orari concordati con i Paesi ospitanti. Nel 1964, in tutta l'India c'erano solo sei milioni di cattolici. In realtà, un fiume di persone venne a rendergli onore in un Paese dove i cristiani erano una minoranza. Moltissimi mendicanti però, erano stati allontanati dalle strade di Bombay e Paolo VI si lamentò di ciò con i suoi: *“Non è questa la povertà che volevo vedere”*. Donò a Madre Teresa di Calcutta la sua automobile vaticana affinché la vendesse per dare il ricavato ai poveri.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Papa doveva visitare un ospedale: era stato previsto un percorso preciso in mezzo a corsie di malati comuni. E invece Paolo VI chiese di andare in luoghi non prestabiliti. Si presentarono ai suoi occhi povere creature moribonde o ferocemente colpite da mali incurabili. Molti membri del seguito papale non resistettero a quelle scene di sofferenza e di dolore, e uscirono dall'ospedale. Fra quelle creature, c'era anche una focomelica. Paolo VI non uscì, non scappò, si mise al suo fianco, in ginocchio, e fissò quel povero essere martoriato. Le sorrise come avesse sorriso a Cristo, in eguale misura, con eguale intensità.

Quella sera il Papa domandò che nessun applauso accompagnasse la sua partenza dall'ospedale. Si allontanò in automobile chiusa, a capo chino e in silenzio.

Un giorno, il suo Segretario, riordinando i suoi effetti personali, chiese a Paolo VI cosa era meglio fare con alcuni indumenti.

- *Ci sono anche queste vecchie scarpe che Lei non usa più da tanti anni...*

- *Sono le mie scarpe da pellegrino: con queste scarpe, ho fatto tutti i miei viaggi apostolici. Mi rimane un pellegrinaggio da compiere, il più importante. Quando partirò, Le chiedo di calzarmi queste scarpe.*

Alla morte di Papa Paolo, qualcuno, vedendolo esposto alla venerazione dei fedeli, non capì perché non gli erano state messe delle scarpe nuove...

Dinanzi alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita.

Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo!

Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite?

E sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore.

Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà. Ancora benedico tutti. Roma specialmente, Milano e Brescia. Alla Terra santa, la Terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, uno speciale benedicente saluto.

E alla Chiesa, alla diletteissima Chiesa cattolica, all'umanità intera, la mia apostolica benedizione.

Poi: in manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum.

Dal Testamento di Paolo VI

JOHANN SEBASTIAN BACH
Concerto in Re minore
per violino e oboe, archi e continuo, BWV 1060
Adagio

Preghiera e Benedizione

Padre nostro... sono state le ultime parole di Paolo VI. Morì mormorando il nome del Padre, affidando e consacrando in Lui la conclusione della vita terrena e l'aprirsi di quella eterna.

A conclusione di questo Incontro, recitiamo anche noi la preghiera che Gesù ci ha insegnato:

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Signore,
noi ti ringraziamo perché hai donato alla Tua Chiesa
e al mondo intero Paolo VI,
che hai voluto ricco di intelligenza e di cuore,
di sensibilità e di forza
per vivere gli ideali del Vangelo nella fede e nella carità.
Quando lo hai chiamato al Tuo servizio,
egli Ti ha seguito con ferma vocazione
dispensando le Tue grazie e i Tuoi doni
come educatore dei giovani,
ricercatore del vero e del bello nella cultura e nell'arte,
servitore della Chiesa e Pastore universale.
Abbiamo vivo il ricordo del suo esempio,
dei suoi ammonimenti,
delle sue suppliche al Cielo e agli uomini
perché si edificasse la civiltà dell'amore contro ogni violenza.
Il suo insegnamento e i suoi scritti
sono guida del Tuo popolo,
e lo educano ai principi morali e al valore della vita.
Ti supplichiamo, o Signore,
rendi gloriosi i giorni e le opere di Paolo VI.
La sua intercessione, ora che riposa nella Tua beatitudine,
ci protegga e ci aiuti a camminare
nella pace e nella concordia.
Amen.

Benedizione

Impartita dagli Em.mi Cardinali e dagli Ecc.mi Vescovi presenti

JOHANN SEBASTIAN BACH
Concerto in Re minore
per violino e oboe, archi e continuo, BWV 1060
Allegro